

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO DI DIRITTO PUBBLICO ITALIANO E SOVRANAZIONALE

LA COSTITUZIONE NON ODIS
CONOSCERE, PREVENIRE E CONTRASTARE
L'HATE SPEECH ON LINE

a cura di

MARILISA D'AMICO - CECILIA SICCARDI



G. Giappichelli Editore

INTRODUZIONE

UN PERCORSO SCIENTIFICO E “SUL CAMPO” VERSO UNA CULTURA CHE NON ODIA

Marilisa D’Amico e Cecilia Siccardi

Questo volume affronta il tema della diffusione dell’odio *on line*, unendo due prospettive: il lavoro “sul campo” svolto insieme all’Associazione Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti e lo studio scientifico condotto nelle aule universitarie; due anime diverse ma profondamente unite dal medesimo obiettivo, quello di promuovere una cultura tollerante, paritaria e fermamente contraria alla diffusione di forme di odio e discriminazione.

Per quanto riguarda il lavoro “sul campo”, teniamo a ricordare, in premessa a questo volume, le attività dell’associazione Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti, grazie alle quali ci siamo avvicinate al tema dello *hate-speech on line* come studiose.

Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti è un’associazione senza scopo di lucro, fondata nel 2013 da Marilisa D’Amico (Prorettrice a Legalità, Trasparenza, Parità di Diritti dell’Università degli Studi di Milano), Silvia Brena (Giornalista e direttrice di un’agenzia di comunicazione), Massimo Clara (Avvocato e militante per i diritti civili), con lo scopo di diffondere una cultura attenta ai diritti in Italia.

Pochi mesi dopo la fondazione dell’associazione, in un momento storico in cui il tema dell’odio *on line* non era ancora al centro del dibattito pubblico, i promotori dell’associazione hanno deciso, credendoci fermamente, di procedere al lancio del progetto “La Mappa dell’Intolleranza”, replicando e potenziando in Italia la ricerca già svolta dall’Università statunitense Humboldt State University. In particolare, il progetto mira a monitorare la diffusione dei *tweet* intolleranti nei confronti di diverse ca-

tegorie di soggetti tradizionalmente discriminati (donne, persone con disabilità, stranieri, islamici, ebrei, omosessuali) e a geo-localizzarli in modo da individuare le zone del nostro paese dove l'odio è più diffuso.

Grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Diritto Pubblico Italiano e Sovranazionale, Prof.ssa Marilisa D'Amico), l'Università Aldo Moro di Bari (Dipartimento di Informatica, Prof. Giovanni Semeraro e Prof. Cataldo Musto), l'Università Sapienza di Roma (Dipartimento di Psicologia Dinamica, Prof. Vittorio Lingiardi), alle quali si è poi aggiunta l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Dipartimento di Sociologia, Dott.ssa Barbara Lucini) e a Network comunicazione, i risultati del progetto sono stati presentati a gennaio del 2015 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e poi riproposti gli anni a seguire, sino alla quinta edizione del 2020.

La Mappa dell'Intolleranza ha avuto il merito di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni il tema dell'odio *on line* e avviare una riflessione sulle possibili misure di contrasto. Infatti, nell'intenzione dei promotori, il progetto è nato proprio con lo scopo principe di divenire un utile strumento a disposizione delle scuole, delle pubbliche amministrazioni e della politica al fine di disegnare e porre in essere progetti specifici per la prevenzione dei fenomeni d'odio.

A partire dalle evidenze delle diverse edizioni della Mappa dell'Intolleranza gli esperti di Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti (Dott.ssa Cecilia Siccardi, Dott.ssa Nannerel Fiano, Dott.ssa Francesca Bergamo) hanno ideato un modello di corso sul tema del linguaggio dell'odio e del *cyberbullismo* rivolto agli studenti delle scuole superiori e adattabile alle specificità dei singoli contesti.

I punti di forza del percorso educativo promosso da Vox-Osservatorio sono: il carattere interdisciplinare del corso che è volto a fornire le nozioni di base in tema di discriminazioni ed effetti dell'odio *on line* in ottica giuridica, psicologica e delle scienze della comunicazione; il metodo fondato sul coinvolgimento costante degli studenti nel confronto con i docenti e nell'elaborazione di lavori di gruppo. Da quest'ultimo punto di vista, è importante sottolineare come gli studenti sono chiamati a sviluppare vere e proprie campagne di comunicazione, creando video e presentazioni con lo scopo di comunicare ai propri coetanei, seguendo il metodo della *peer education*, i contenuti appresi a livello teorico riguardo ai fenomeni d'odio.

I risultati dei lavori di gruppo sono sempre stati eccellenti, dimostrando una forte sensibilità dei ragazzi rispetto a questi temi, nonché una profonda capacità creativa e comunicativa.

Dal 2016 a oggi abbiamo raggiunto con questo metodo più di mille studenti nella provincia di Milano, proponendo corsi di varie formule, lezioni singole o corsi strutturati di più settimane, svolti nell'ambito di progetti di alternanza scuola-lavoro, tenuti sia presso l'istituto scolastico, sia presso il Dipartimento di Diritto Pubblico dell'Università degli Studi di Milano, sia presso la sede di Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti. Purtroppo questi percorsi educativi si sono arrestati durante la pandemia da Covid 19 e, come associazione, riteniamo urgente riprendere i corsi, adeguandoli alla situazione emergenziale con forme di didattica a distanza o, ove possibile, mediante lezioni in presenza in sicurezza.

Le iniziative promosse "sul campo" dall'associazione Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti sono divenute anche occasione di studio e approfondimento scientifico, consentendoci di ragionare su diversi aspetti che toccano nel profondo i principi costituzionali.

A differenza degli altri numerosi e pregevoli studi sul tema dello *hate speech*, non ci siamo concentrate solo sulla questione – comunque centrale – dei limiti alla libertà di manifestazione del pensiero, ma abbiamo riflettuto, sin da subito, sulla qualificazione del linguaggio dell'odio quale forma di discriminazione.

Muovendo da questa premessa, la Professoressa Marilisa D'Amico ha sviluppato la tesi di fondo delle pagine che seguono, sintetizzata nell'efficace formula "la Costituzione non odia", titolo di questo volume.

La Costituzione, nata proprio con l'intento di reagire ad un drammatico passato di violenza e discriminazione, come dimostra l'attenzione prestata dai Costituenti all'elaborazione degli artt. 2 e 3 Cost., non può in alcun modo legittimare l'odio. È, quindi, nel principio di uguaglianza e nella tutela dei diritti inviolabili dell'uomo che va rintracciata la ratio delle misure volte a contrastare l'odio e le discriminazioni, nonché il limite alla libertà costituzionale di manifestazione del pensiero, di cui all'art. 21 Cost.

La tesi di fondo appena descritta è riflessa anche nell'impostazione del volume, diviso in quattro sezioni.

La prima sezione, dopo aver riportato i dati del progetto la Mappa dell'Intolleranza (Dott.ssa Silvia Brena), è dedicata ai principi costituzio-

nali e sovranazionali che vengono in rilievo (Prof.ssa Marilisa D'Amico). Proprio questo capitolo della Prof.ssa Marilisa D'Amico apre la strada alle altre sezioni dedicate al linguaggio dell'odio come forma di discriminazione (Sezione II); al contesto normativo italiano (Sezione III); alle possibili modalità di intervento per contrastare l'odio, sia legislative (Sezione IV), sia psicologiche/comunicative (Sezione V).

Alla luce della doppia prospettiva, associativa e scientifica con cui abbiamo affrontato il tema dell'odio *on line*, vorremmo destinare questo volume non solo ad un pubblico accademico. Siamo infatti profondamente convinte che l'odio *on line* si debba contrastare anzitutto mediante un forte cambiamento culturale, che non può che partire dai più giovani. Pertanto rivolgiamo questo libro a studenti e insegnanti, ma anche a chi tra gli operatori del settore, associazioni, amministratori, cittadini e cittadine attivi, vogliono, come noi, intraprendere un percorso verso una cultura che non odia.

Nei giorni in cui stiamo ultimando queste pagine è venuto a mancare Nedo Fiano, uno degli ultimi testimoni dell'Olocausto, nonché nonno di Nannerel Fiano autrice, in questo volume, di profonde riflessioni sull'antisemitismo e sul negazionismo.

Dedichiamo questo volume alla memoria di Nedo Fiano che, sopravvissuto all'odio più barbaro, ha dedicato la vita intera a combatterlo in nome dei valori della nostra Costituzione Repubblicana.

INDICE DELLE AUTRICI E DEGLI AUTORI

- FRANCESCA BERGAMO, Psicologa e Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti
- SILVIA BRENA, Giornalista, scrittrice e fondatrice di Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti
- MARILISA D'AMICO, Prorettrice a legalità, trasparenza e parità di diritti, Ordinaria di Diritto costituzionale e fondatrice di Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti
- LAVINIA DEL CORONA, Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano
- NANNEREL FIANO, Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano e Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti
- STEFANIA LEONE, Associata di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano
- BENEDETTA LIBERALI, Ricercatrice di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano
- COSTANZA NARDOCCI, Ricercatrice di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano
- IRENE PELLIZZONE, Associata di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano
- CECILIA SICCARDI, Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale Università degli Studi di Milano e Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti
- PIETRO VILLASCHI, Dottorando di ricerca in Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano

SEZIONE I

L'ODIO *ON LINE*: NUMERI E PRINCIPI
DI UN FENOMENO IN CRESCITA

CAPITOLO 1
MAPPARE L'ODIO E L'INTOLLERANZA
Silvia Brena

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Com'è costruita la Mappa. – 3. Uno sguardo ai dati. – 4. Radicalizzazione e misoginia. – 5. Un rapporto di causa-effetto?

1. *Premessa*

Il florilegio degli insulti è purtroppo ampio e ha radici che si allungano lontane nel tempo. Scovarle, queste parole che costituiscono il vocabolario dell'intolleranza, è urgente e importante, perché sono l'ossatura semantica e narrativa della discriminazione.

Anche per questo, nel 2016 è nato il progetto Mappa dell'Intolleranza, voluto da Vox-Osservatorio italiano sui Diritti, un'Associazione no profit fondata da giornalisti e costituzionalisti, che si occupa di diffondere la cultura del diritto, con il contributo di quattro università: Università degli Studi di Milano, Sapienza – Università di Roma, Università di Bari Aldo Moro e Dipartimento di Sociologia dell'università Cattolica di Milano. Scopo del progetto, primo nel suo genere, era ed è tracciare i confini e la diffusione dell'odio online.

La mappatura, che si concentra su Twitter, consente l'estrazione e la geolocalizzazione dei *tweet* che contengono parole considerate sensibili e mira a identificare le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa, secondo 6 gruppi – donne, persone omosessuali, migranti, persone con disabilità, ebrei e musulmani – cercando di rilevare il sentimento che anima

le *communities* online, ritenute significative per la garanzia di anonimato che spesso offrono (e quindi per la maggiore “libertà di espressione”) e per l’interattività che garantiscono.

Il *social media* su cui il progetto si è concentrato è Twitter, per diverse ragioni, tra le quali vale la pena di citare: la possibilità che Twitter dà di tracciare il messaggio d’odio, evidenziando le zone a più alta diffusione di “hate speech” (geolocalizzazione); il fatto che Twitter permetta di retwittare, dando l’idea di una comunità virtuale continuamente in relazione; il fatto che l’hashtag offra una buona sintesi del sentimento provato dall’utente; infine, il fatto che si tratti del *social media* più usato dalla politica. E proprio con il linguaggio usato dalla politica, soprattutto nel corso delle due ultime rilevazioni, sono emerse correlazioni preoccupanti in fatto di insorgenza di intolleranza e discriminazione.

Strumento essenziale per la mappatura dei discorsi d’odio, la Mappa dell’Intolleranza si è rivelata anche un utilissimo vettore per individuare e combattere i fenomeni di *cyberbullismo*, perché dimostra ancora una volta come i *social media* diventino un veicolo privilegiato di incitamento all’intolleranza e all’odio verso gruppi minoritari, data la correlazione sempre più significativa tra il ricorso a un certo tipo di linguaggio e la presenza di episodi di violenza.

2. Com’è costruita la Mappa

La prima fase del lavoro ha riguardato l’identificazione dei diritti, il mancato rispetto dei quali incide pesantemente sul tessuto connettivo sociale: questa fase è stata seguita dal dipartimento di Diritto Pubblico italiano e sovranazionale dell’Università degli Studi di Milano; la seconda fase si è concentrata sull’elaborazione di una serie di parole “sensibili”, correlate con l’emozione che si vuole analizzare e la loro contestualizzazione: questo lavoro è stato svolto dai ricercatori del dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, specializzati nello studio dell’identità di genere e nell’indagare i sentimenti collettivi che si esprimono in rete.

Nella terza fase si è svolta la mappatura vera e propria dei *tweet*, grazie

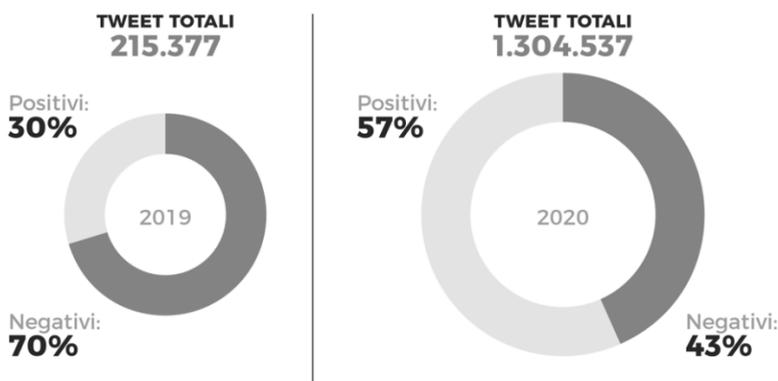
a un software progettato dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari, una piattaforma di Social Network Analytics & Sentiment Analysis, che utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per comprendere la semantica del testo e individuare ed estrarre i contenuti richiesti.

I dati raccolti sono stati poi analizzati ed elaborati da un punto di vista psico-sociale dal team di psicologi. E dal team di sociologi di ItsTime, Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies, centro di ricerca che fa capo al Dipartimento di Sociologia dell'università Cattolica di Milano.

Un ulteriore fattore di analisi riguarda poi il livello di aggressività delle frasi rilevate su Twitter. Il software è stato "istruito" per estrarre i *tweet* più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Un approccio, che si è dimostrato utile, per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminanti, ma anche l'orientamento aggressivo di questi messaggi.

I *tweet* che presentano un contenuto aggressivo, o blandamente aggressivo, e che contengono parole sensibili vengono rilevati dal software, che procede poi ad "estrarre" quelli a contenuto davvero negativo, dando così un panorama della diffusione dell'intolleranza correlata alle sei categorie prese in esame. La geolocalizzazione dei messaggi consente poi la creazione di cartine termografiche dell'Italia. Quanto più "caldo", cioè vicino al rosso, è il colore della mappa termografica rilevata, tanto più alto è il livello di intolleranza rispetto a una particolare dimensione in quella zona. Aree prive di intensità termografica non indicano assenza di *tweet* discriminatori, ma luoghi che mostrano una percentuale più bassa di *tweet* negativi rispetto alla media nazionale.

3. Uno sguardo ai dati

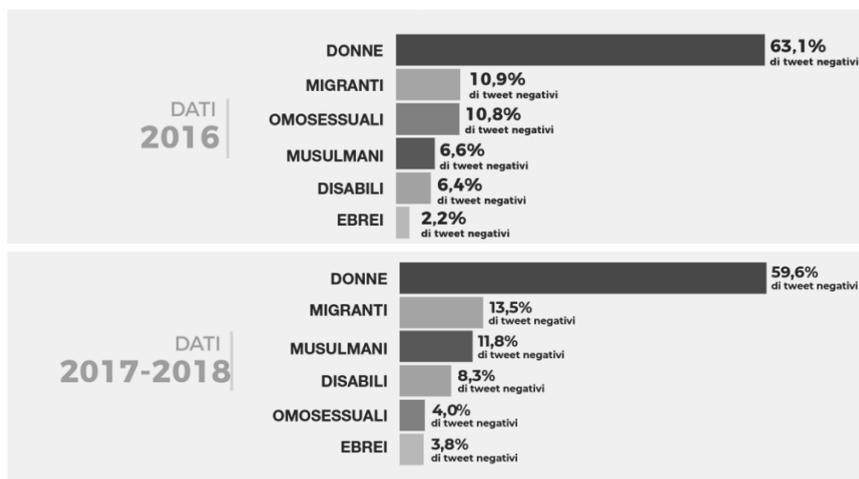


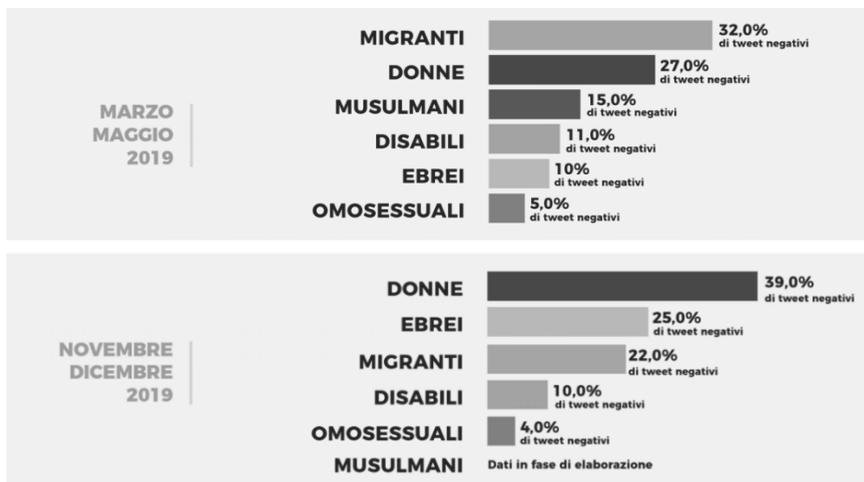
Il grafico mostra l'incidenza percentuale dei *tweet* di odio sul totale dei *tweet* estratti nel corso delle due ultime rilevazioni. Come si evince, vi è stata per la prima volta negli anni un'inversione di tendenza, con una percentuale maggiore di *tweet* positivi vs i negativi. A tal proposito va evidenziato che la rilevazione 2020 (che ha contemplato un periodo di estrazione più lungo di quello del 2019) ha compreso anche i mesi del *lock-down*: mesi, nei quali i *social media* sono stati usati soprattutto come canale relazionale per mantenere aperti contatti che la situazione andava disgregando. Ciononostante, il dato appare confortante, a una prima occhiata. Ma se si analizza in profondità l'andamento dell'odio, si scopre che i picchi di *tweet* intolleranti, molto alti e concentrati su alcuni bersagli specifici (in primis, Silvia Romano, la cooperante italiana rientrata in Italia dopo la sua liberazione e convertitasi all'Islam; la senatrice Liliana Segre; Willy Monteiro Duarte, il ragazzo barbaramente ucciso a settembre 2020 a Colleferro), raccontano probabilmente di una forte radicalizzazione del fenomeno dell'odio online.

Lo scenario prefigurato è conforme alla sensazione sotto gli occhi di tutti: il lessico dell'odio e dell'intolleranza è cresciuto negli anni, è più radicale, ed è ormai "endogeno" al fenomeno social, di cui rappresenta una deriva decisamente preoccupante. Prova ne sia il tentativo da parte di vari governi, Unione Europea in testa, di porre dei freni al diffondersi indi-

scriminato dello *hate speech*. È per esempio del 21 febbraio 2020, la firma del Parlamento tedesco alla proposta di legge della ministra della Giustizia Christine Lambrecht, già battezzata “legge anti odio”, grazie alla quale i *social network* non saranno solo obbligati a rimuovere i messaggi criminali o minacciosi, che incitano all’odio, ma dovranno comunicare i contenuti all’Ufficio federale della Polizia Criminale e, nei casi più gravi, trasmettere i dati degli account. Il dibattito sulla necessità di normare o meno i discorsi d’odio è tuttora aperto. Resta però evidente l’allarmante incedere dello *hate speech*, una marcia che porta con sé derive violente che preludono alla strutturazione di un terreno e di una narrazione dell’intolleranza capace di liberare energie negative e di trasformarsi in azioni violente contro le vittime delle discriminazioni.

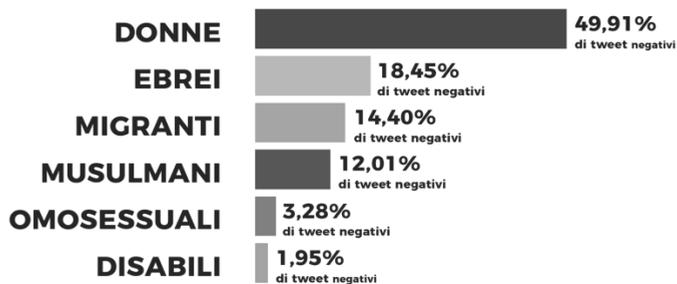
E per quanto riguarda le percentuali? Quali sono le categorie più colpite? I grafici sotto mostrano l’andamento negli anni, dall’inizio della rilevazione della Mappa dell’Intolleranza.





I risultati

2020



Cinque, le principali considerazioni che emergono dalla ricerca:

1) Rispetto agli anni passati i linguaggi d'odio sono più diffusi su tutto il territorio nazionale, superando la concentrazione, tipica delle passate edizioni, nelle grandi città.

2) A fronte della conferma delle categorie più colpite (donne, musulmani, ebrei, migranti), emerge tuttavia una certa stabilizzazione per quanto

riguarda soprattutto le persone omosessuali e le persone con disabilità. Segno, probabilmente, della diffusione di una cultura più inclusiva, frutto di campagne comunicative di inclusione sociale e dell'assetto normativo a tutela, che si sta via via costituendo (soprattutto per quanto riguarda le persone omosessuali).

3) Un focus particolare merita la misoginia, che risulta ancora preponderante. Forti, continuati, concentrati, gli attacchi contro le donne. Ma con una particolarità. Oltre agli onnipresenti atteggiamenti di *body shaming*, molti attacchi hanno avuto come contenuto la competenza e la professionalità delle donne stesse. È il lavoro delle donne, dunque, a emergere quest'anno quale co-fattore scatenante lo *hate speech* misogino: un elemento, mai apparso con questa evidenza nelle precedenti rilevazioni, che pare ricondurre alla riflessione più ampia circa le possibilità di impiego delle donne legate al nuovo modo di lavorare durante la pandemia, con un focus di attenzione alla modalità *smart working*.

4) Altro focus importante riguarda l'antisemitismo, in crescita come valore assoluto rispetto al 2019 (oggi siamo al 18,45% sul totale dei *tweet* negativi rilevati, nel 2019 eravamo a 10,01%). Preoccupa, in questo caso, la tendenza ascensionale registrata negli anni, passando dal 2,2% del 2016, in una progressione costante, ai dati attuali. E se è purtroppo storia sin troppo nota lo scoppio di focolai pesanti di antisemitismo nel corso delle epoche storiche attraversate da crisi e paure, c'è da aggiungere che, disaggregando il dato, si coglie invece una curva più positiva. Tra tutti coloro che hanno *twittato* sugli ebrei, infatti, i *tweet* positivi quest'anno superano per la prima volta i negativi: 74,6% di *tweet* positivi, vs 25,4% di negativi. Per tornare al raffronto con il periodo novembre-dicembre 2019, la percentuale era nettamente invertita (69,75% negativi vs. 30,25% positivi).

5) Altro bersaglio degli hater sono i musulmani. I *tweet* di odio e discriminazione riferiti ai musulmani si accostano alla più generale categoria della xenofobia (12,01% di *tweet* negativi sul totale di *tweet* negativi rilevati nel primo caso, 14,40% di *tweet* negativi sul totale di *tweet* negativi rilevati nel secondo). L'odio via Twitter contro i musulmani viene corroborato e attivato sia da eventi nazionali (come il caso della liberazione e rientro in Italia di Silvia Romano), che da eventi internazionali (come l'attacco terroristico a Reading il 20 giugno). Infine, da sottolinea-

re come la distribuzione geografica dei *tweet* d'odio o discriminatori contro i musulmani sia più diffusa su tutto il territorio nazionale, pur presentando delle concentrazioni in alcune città del Nord Italia.

4. *Radicalizzazione e misoginia*

Le donne, i dati lo registrano, restano la categoria più odiata dagli odiatori seriali. È, purtroppo, un elemento ricorrente negli anni, da quando il progetto Mappa dell'Intolleranza è stato avviato. Con una variabile importante, cui accennavamo poc'anzi. C'è stato, evidenziano i dati, uno spostamento di odio che non mette più solo al centro del dileggio e dell'insulto il corpo delle donne. Quest'anno, al centro c'è la vita professionale delle stesse. Così, nel mirino finiscono giornaliste e avvocate, insegnanti e mediche, infermiere e impiegate. Insultate perché "inette, incapaci, insulse". Quasi che intollerabile, per gli hater, sia la scelta di libertà che le donne che lavorano esprimono.

In Italia il tasso di attività femminile (ultimi dati Istat disponibili) è del 56,2% del totale. Lontanissimo da quell'81,2% della Svezia. Siamo dunque tra gli ultimi in Europa per tasso di occupazione femminile. Situazione, peggiorata nel corso del *lockdown*, quando 470mila donne hanno perso il lavoro: in totale tra tutti i posti di lavoro persi, quelli delle donne sono stati il 55,9%. Non è un bel dato. Perché il lavoro emancipa anche dalla violenza. Sempre durante il *lockdown* della scorsa primavera, in Italia sono triplicati i femminicidi, uno ogni due giorni in media. E ogni volta che la Mappa dell'Intolleranza ha registrato un aumento di tweet misogini, lì si addensavano anche le violenze domestiche.

Su un altro versante, invece, la ricerca ha evidenziato un cambio in positivo: parliamo dell'omofobia, in calo costante dal 2016.

Il 5 giugno 2016 è entrata in vigore in Italia la c.d. legge Cirinnà, la norma che consente e disciplina le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Un cambiamento che non è vano definire epocale, in un Paese a forte imprinting maschilista, dove la presenza di un figlio omosessuale, in molte aree, è ancora vissuta come una vergogna da nascondere. Ma le buone leggi creano anche il terreno favorevole per aprire a narrazioni diverse e per cambiare il percepito delle persone a livello culturale e sociale.

Ma c'è un altro dato che la rilevazione 2020 evidenzia.

Si tratta dei fenomeni di radicalizzazione dell'odio. Se infatti, come già visto, i *tweet* negativi sono in netta diminuzione dall'anno passato (43,7% vs. 71%), guardando i dati più da vicino, risulta evidente una sorta di mutazione in corso. Lo si capisce se si analizzano i picchi di odio, i momenti in cui gli hater si accaniscono. Contro gli ebrei il 25 aprile e il giorno del compleanno di Liliana Segre. Contro le donne nel corso dei femminicidi. Contro i musulmani al ritorno di Silvia Romano e per le esternazioni di qualche ct sportivo che se la prende con i migranti. Sono picchi decisi, con una fortissima concentrazione di *tweet* intolleranti. Sembrerebbe dunque prefigurarsi una situazione in evoluzione, quasi fossimo di fronte ad accanimenti che paiono evidenziare un uso diverso dei social. Un uso quasi più "professionale", dove circoli e gruppi di *hater* concentrano la produzione e la diffusione di *hate speech*.

Oggi dunque, mentre la pandemia ci ha costretto a rivedere le nostre priorità affettive e a ricucire i fili interrotti di una socialità che per gli esseri umani è urgenza vitale, l'odio *social* non si ferma, ma si radicalizza.

E si concentra sulle categorie storicamente nel mirino quando la paura invade e, nell'incapacità di elaborarla, va scaricata contro "vittime" designate (gli ebrei). E contro le categorie più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare le difficoltà cui la pandemia ci ha costretto (le donne e i migranti).

Ma tutto ciò preoccupa. Perché ormai sappiamo, lo dimostrano gli studi che nel mondo si occupano di prevenzione dei crimini di odio, che odiare in modo più radicale è il fattore di attivazione di forme diverse e più organizzate di estremismo.

5. *Un rapporto di causa-effetto?*

C'è un ultimo elemento che vale la pena sottolineare. Riguarda, come già accennato, l'eventuale correlazione tra discorsi d'odio e crimini di odio. Esiste e, se esiste, qual è il rapporto di causa-effetto che lega i due elementi? Oggi la sociologia della comunicazione parla di "sciame digitale" (la definizione è del filosofo coreano che vive in Germania Byung Chul Han), una sorta di brusio virtuale che agita la rete, spingendo le persone a condividere

messaggi di odio. Un meccanismo che, come vedremo, ha molto a che fare con una serie di algoritmi che i social network, e in particolare Facebook, hanno voluto inserire per ottimizzare la navigazione.

Come dire, lo sciame si agita e fa sì che offese e parole sin qui stigmatizzate a livello sociale, vengano liberate, liberando al contempo la carica di violenza che può portare all'atto.

E che una correlazione ci sia, appare evidente anche dallo studio mostrato sempre dalla Mappa dell'Intolleranza che, a valle della rilevazione, esamina gli eventi occorsi in concomitanza con i picchi di odio online.

Ma lo studio più sorprendente è firmato da due ricercatori dell'università inglese di Warwick, Karsten Muller e Carlo Schwarz, che nel 2018 hanno evidenziato una forte correlazione tra i partiti di estrema destra, il sentimento anti migranti sui *social* in Germania e la diffusione di crimini violenti contro gli immigrati. I ricercatori hanno lavorato sul profilo Facebook di Alternative für Deutschland (AFD), partito di estrema destra, e hanno comparato i contenuti del profilo con gli "incidenti" capitati ai migranti, scoprendo che per ogni 4 post su Facebook che esprimevano forti sentimenti anti migranti, si verificava un'azione violenta contro gli stessi. Per supportare le loro ipotesi, i ricercatori hanno poi evidenziato il fatto che in un'area con poche connessioni a *internet*, la correlazione si era dimostrata molto debole. Al termine dello studio, Muller e Schwarz hanno stimato che nel 2015 e nel 2016 i post anti migranti sul profilo Facebook della AFD abbiano contribuito ad aumentare del 13% il numero di attacchi violenti.

Quindi, usare parole cattive, come spiegava Socrate, corrompe davvero le nostre coscienze. E ha effetti drammatici.

Si urla in modo calcolato per aggregare consenso attorno a sé e in modo scomposto per cercare di contenere la paura nei confronti di trasformazioni epocali che spaventano e con cui non si è capaci, affettivamente e cognitivamente, di misurarsi. Con i *social network*, basta un clic per moltiplicare l'effetto.

Sono le c.d. *echo chambers*, camere dell'eco, il fenomeno stimolato dall'introduzione di algoritmi da parte dei *social network*, che tendono a farci vedere messaggi, notizie e commenti verso i quali abbiamo mostrato interesse. E a metterci in contatto con persone che postano messaggi, commenti, notizie simili alle nostre. L'eco quindi si diffonde e il complesso di

credenze di chi si trova in una specifica *echo chamber* viene amplificato e rafforzato dal consenso della comunità che lo circonda.

Così si è diffuso lo *hate speech*, avvalorando e irrobustendo stereotipi e credenze prive del confronto con la realtà. Stereotipi e credenze, alla base della nascita dei discorsi d'odio.

Bibliografia

BYUNG-CHUL H., *Nello sciame. Visioni del digitale*, Milano, 2015.

FOER F., *I nuovi poteri forti – Come Google, Apple, Facebook e Amazon pensano per noi*, Milano, 2018.

MULLER K.-SCHWARTZ C., *Flanning the flames of hate: Social media and hate crime*, Coventry, 2018.

SALMON C., *Fake*, Roma, 2020.

The state of the news media: <http://www.stateofthenewsmedia.org/>.

TURKLE S., *La conversazione necessaria*, Torino, 2016.

ZUBOFF S., *Il capitalismo della sorveglianza*, Roma, 2019.